

La rappresentazione della questione libica nella stampa italiana (1947-1952)**Omar KERKEB**

Dipartimento di lettere e lingua italiana, Università Badji Mokhtar - Annaba, Algeria,
omar.kerkeb@univ-annaba.dz

Soumis le: 10/05/2025**révisé le:** 16/12/2025**accepté le:** 17/12/2025**Résumé**

Questo lavoro evidenzia la questione libica rispetto alla stampa italiana durante l'intervento britannico in Libia; quest'ultima è stata sotto l'autorità della Gran Bretagna e della Francia, per cui l'obiettivo del nostro lavoro è quello di mettere in evidenza la questione delle ex colonie italiane, tra cui la Libia, in relazione alla prospettiva della stampa italiana. Sono stati scelti due quotidiani per fare l'analisi del discorso del contenuto, riscontrando che la questione delle ex colonie, fra cui quella libica, ha avuto una grande importanza per la politica estera italiana del secondo dopoguerra.

Parole chiave: *Colonie, Italia, Libia, politica estera, stampa.*

The representation of the Libyan question in the Italian press (1947-1952)**Abstract**

This study highlights the Libyan issue as represented in the Italian press during the British intervention in Libya; the latter was under the authority of Great Britain and France. Therefore, the aim of our work is to highlight the issue of the former Italian colonies, including Libya, in relation to the perspective of the Italian press. Two daily newspapers were selected to carry out the analysis of the discourse of the content, finding that the issue of the former colonies, including the Libyan one, had great importance for Italian foreign policy in the post-war period.

Keywords: *Colonies, Italy, Libya, foreign policy, press.*

Introduction:

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, l’Africa del Nord visse un cambiamento politico, o possiamo dire un periodo cruciale, con la presenza dell’esercito militare degli Alleati. Fra i Paesi messi sotto l’autorità occidentale vi era la Libia, quest’ultima sottoposta all’intervento da parte dell’Amministrazione Britannica.

Effettivamente, l’Italia di quell’epoca stava vivendo un momento storico importante, in cui il sistema politico cambiava dalla monarchia alla repubblica. Infatti, a partire dal 1946, l’Italia divenne una repubblica dopo il referendum costituzionale, volendo sostituire il suo ruolo internazionale attraverso la politica estera, uscendo dalla sua inferiorità causata dall’epoca fascista.

Il governo di Roma, sotto la guida di De Gasperi, discusse la proposta all’Assemblea Generale dell’ONU riguardante la ratifica del Trattato di Pace. Fra i punti del dibattito vi era la questione delle ex-colonie, inclusa la Libia, per cui l’obiettivo della nostra ricerca è quello di mettere in evidenza la questione libica rispetto alla prospettiva della politica estera italiana del secondo dopoguerra attraverso la stampa italiana, fra il 1946 e il 1952, cioè a partire dall’insediamento degli Alleati in Libia fino alla proclamazione del Regno Unito libico. Abbiamo anche analizzato il contenuto della stampa italiana, prendendo due quotidiani come corpus: *Il Corriere della Sera* e *Il Messaggero di Roma*.

Abbiamo messo in evidenza il ruolo della stampa italiana e della politica estera italiana del secondo dopoguerra in relazione alla questione libica, specificando che quest’ultima era stata sotto il colonialismo italiano prima della Seconda guerra mondiale, periodo in cui il sistema politico dominante era il fascismo. Perciò, l’Italia repubblicana voleva cambiare l’immagine di un’Italia fascista, creando rapporti di amicizia e fraternità con il mondo arabo, in particolare con i Paesi nordafricani.

La nostra ricerca si concentra su una questione centrale: in che modo la stampa italiana aveva esaminato la questione delle ex-colonie italiane, fra cui la Libia?

Consecutivamente a questa domanda principale, abbiamo elaborato le seguenti ipotesi:

- La politica estera italiana avrebbe avuto un ruolo significativo se la Libia avesse ottenuto la sua indipendenza.
- La politica estera italiana del secondo dopoguerra avrebbe voluto creare un rapporto solido con la Libia, cambiando l’immagine di un’Italia fascista e cercando di aiutare il Paese a svilupparsi economicamente, politicamente e socialmente, basandosi su una strategia legata al diritto dei popoli a vivere in pace e libertà, con la possibilità di porre fine al colonialismo nella regione.

Abbiamo menzionato alcuni storici e specialisti che hanno studiato le relazioni tra l’Italia e questi paesi nel dopoguerra:

Il libro di Anna Baldinetti, *The Origins of the Libyan Nation: Colonial Legacy, Exile and the Emergence of a New Nation-State*, affronta l’emergere e la costruzione della nazione libica e del nazionalismo, in particolare tra gli esuli libici nella regione mediterranea. La ricercatrice esamina lo sviluppo del nazionalismo libico durante l’epoca coloniale attraverso la diaspora libica e l’influenza di tale nazionalismo sulle esperienze degli esuli.

Il libro di Federico Cresti e Massimiliano Cricco, *La storia della Libia contemporanea*, ripercorre sinteticamente la storia del Paese nordafricano, mettendo in luce i rapporti politici ed economici tra Italia e Libia.

Infine, Kerkeb Omar, *Movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia e la politica estera italiana (1947-1962), attraverso la stampa italiana: “Il Corriere della Sera”, “Il Giorno”, “Il Messaggero di Roma” e “La Stampa”*, una tesi di dottorato in cui il ricercatore ha messo in evidenza il ruolo della politica estera italiana durante il secondo dopoguerra, con la fine del colonialismo nell’Africa del Nord, attraverso il suo contributo ai movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia. Un’epoca in cui l’Italia non aveva avuto una forte politica estera dopo la Seconda guerra mondiale, a causa del regime fascista, degli effetti della guerra e dell’alleanza con i nazisti tedeschi. L’Italia voleva cambiare l’immagine dell’epoca

fascista, trasformando la propria ideologia da Paese fascista a un'Italia antifascista, democratica e anticoloniale

1- La questione libica nella prospettiva della politica estera italiana:

Nell'estate del 1949, dopo il trasferimento della BMA in BAT (British Administration della Tripolitania), nonostante la fondazione di una rappresentanza del governo italiano in Tripolitania, la situazione della comunità italiana non era cambiata in modo significativo. Tuttavia, dopo la decisione dell'Assemblea Generale dell'ONU riguardante la Risoluzione ONU 289 del 21 novembre 1949, con la creazione di uno Stato indipendente in Libia entro l'inizio del nuovo anno, cioè il 1° gennaio 1951, la prospettiva cambiava.

Dopo il fallimento del compromesso Bevin- Sforza⁽¹⁾, la causa dell'indipendenza libica prese un'altra direzione, messa in discussione in particolare dopo che l'Italia si era resa conto di non poter realizzare né un ritorno italiano in Libia né la creazione di uno Stato filoitaliano legato all'Italia. Il governo italiano dichiarò quindi di essere favorevole all'indipendenza della Libia in modo immediato.

Dopo la decisione dell'Assemblea Generale dell'ONU sull'ipotesi di una Libia indipendente sotto la sovranità del Re Idriss, le autorità italiane non persero la speranza di stabilire una relazione solida con la Libia. Il governo italiano era convinto che la Libia sarebbe stata libera e indipendente e che l'ipotesi di istituire uno Stato in Tripolitania amministrato da una comunità italiana fosse impossibile. Per garantire i diritti della minoranza italiana in Libia, e in particolare in Tripolitania, il governo italiano cercò di creare contatti con la classe dirigente politica libica, in particolare con figure filoitaliane, fra cui Bashir Saadaui, il quale espresse il suo favore a trattative riguardanti una collaborazione fra la Libia indipendente e l'Italia, a condizione che quest'ultima accettasse la scelta di una Libia indipendente.

Quindi questo Stato, rispetto alla Risoluzione⁽²⁾, viene composto dalle tre regioni attraverso la formulazione di una Costituzione, nella quale ogni regione poteva avere il proprio rappresentante, ma il controllo doveva rimanere sotto la guida di un Commissario dell'ONU e di un Consiglio⁽³⁾ di dieci membri, con la possibilità di trasferire il potere al nuovo governo indipendente. Qualche mese dopo, precisamente il 13 dicembre 1949, si tenne una riunione al Palazzo Chigi riguardante la questione della Libia. Il governo italiano aveva deciso di essere favorevole alla scelta di Alessandrini, accettando la possibilità di accordi con gli inglesi e i francesi sull'idea di una Libia indipendente sotto la sovranità di Idriss, ma con la possibilità di un ruolo italiano in Libia, in particolare in Tripolitania. Dopo numerosi incontri e discussioni, venne infine nominato un Commissario⁽⁴⁾ da parte dell'ONU, guidato da Pelt, per gestire l'ex-colonia italiana in Libia nella transizione verso l'indipendenza, anche se questo progetto si trovò di fronte a una grave situazione⁽⁵⁾.

Per superare questi ostacoli e realizzare l'unità del Paese, Pelt propose agli inglesi e ai sostenitori di Idriss di accettare la figura di Saadaui⁽⁶⁾ come membro del nuovo governo, per guadagnare la simpatia dell'opinione pubblica in Tripolitania. Saadaui pose la condizione di essere nominato primo ministro e vice-presidente del nuovo governo federale. Così venne nominato Mohamed Idriss come Re del Regno della Libia, il quale decise di rimandare la proclamazione del Regno fino a quando non fosse riuscito a convincere la popolazione della Tripolitania a far parte del suo regno, così da poter dichiarare la Libia libera e indipendente.

Alla fine dell'anno 1951, precisamente il 24 dicembre, l'Amministrazione Alleata lasciò il diritto di guidare la Libia, passando il potere al nuovo Regno della Libia sotto la sovranità di Idriss, il quale ereditò un paese povero e distrutto, con problemi di divergenza sociale, analfabetismo e altro.

Infatti, nei primi anni dopo il trasferimento del potere, la Libia era considerata uno dei paesi più poveri del mondo. Gli Alleati, approfittando della situazione, proposero un sostegno finanziario al regno di Idriss attraverso l'insediamento di basi militari in Libia. Questa proposta non venne accettata dalla popolazione libica, in particolare dalla Tripolitania, che la considerò un colonialismo indiretto. Così, il paese non aveva ottenuto pienamente la propria

indipendenza. Questo punto causò divergenze fra Cirenaica e Tripolitania riguardo all'insediamento militare in Libia, e anche il governo italiano non era favorevole, vedendo tale insediamento come un ritorno delle potenze Alleate in Libia⁽⁷⁾.

2- La stampa italiana e la questione libica: analisi dei contenuti giornalistici:

In questa parte presentiamo l'analisi del contenuto di due quotidiani scelti rispetto alla causa libica, la quale rappresentava un punto fondamentale nel dibattito politico del tempo, in particolare dal punto di vista della politica estera internazionale. La nostra analisi è stata effettuata seguendo una pratica di lettura critica dei quotidiani, al fine di evidenziare le interpretazioni e le rappresentazioni della questione libica.

Nella seguente analisi possiamo osservare che l'intervento militare o amministrativo in Libia poteva essere considerato equivalente, cioè come un intervento europeo: sia il periodo del colonialismo italiano in Libia, cioè il colonialismo diretto, sia l'intervento degli Alleati in Libia, cioè indiretto, poiché di natura principalmente amministrativa. In questo contesto si nota l'uso di diversi termini che giustificano la nostra ipotesi relativa all'intervento straniero nel paese, fra cui: *Euro-Africa*, *mercato comune*, ecc. I quotidiani usavano anche i nomi dei paesi europei, come Italia, Gran Bretagna e Francia, che rappresentavano l'Europa.

Effettivamente, Pella assicurava di seguire la politica dei precedenti governi, insistendo sull'opportunità di essere favorevoli al neo-atlantismo, negando qualsiasi possibilità di rompere gli aspetti dell'atlantismo. In questo senso, il ministro italiano dichiarava

“Noi siamo tornati ad un accordo fra i paesi che hanno sputo nei secoli far conoscere al mondo la forza della civiltà occidentale per questi motivi il patto atlantico costituisce un grande avvenimento, non solo orientale, ma perché ha saldato fra loro i paesi occidentali”⁽⁸⁾.

Il Messaggero di Roma scrisse: *“Il colonialismo resta colonialismo. Le autorità britanniche amano vantare le loro realizzazioni culturali nel campo coloniale”*⁽⁹⁾.

Infatti, abbiamo notato l'uso dei termini “Patto Atlantico”, “paesi occidentali”, “civiltà occidentale”, “unificazione europea”, “senza la Francia”, “amicizia”, e tutte queste parole hanno lo stesso significato e lo stesso scopo: parlano dell'Europa e dell'unità europea. Perciò possiamo dire che la politica estera italiana poteva usarli come punto di forza per aumentare la possibilità dell'ipotesi di un ritorno italiano in Libia attraverso un'amministrazione in Tripolitania

L'uso di alcuni termini e frasi potrebbe essere considerato come dei punti che giustificano l'idea del colonialismo europeo in Nord Africa e che l'insediamento straniero nella zona poteva essere considerato equivalente, condividendo gli stessi interessi, in particolare quelli economici legati alle risorse energetiche. Infatti, abbiamo notato termini come: “accordi petroliferi”, “rapporti economici”, “non urtare gli interessi e la posizione della Francia”.

Il Nord Africa ha avuto un grande interesse per i paesi europei, come dimostra la dichiarazione del Ministro degli Esteri Sforza, il quale affermava:

“Che l'Italia desidera «una fraterna» collaborazione con il mondo arabo. Ma ha soggiunto, l'eliminazione e la riduzione dell'influenza di migliaia e migliaia di valorosi ed infaticabili italiani che vivono in Africa potrebbe sboccare in una pericolosissima crisi che minaccerebbe lo sviluppo della civiltà cristiana su tutto il continente africano”⁽¹⁰⁾

Possiamo notare anche un'altra dichiarazione del Ministro degli Esteri italiano Sforza, in cui si parla del legame fra i paesi nordafricani e il mondo occidentale:

“L'Egitto, la Siria, il Libano e la Libia, come generalmente tutti i territori del Nord Africa, appartengono storicamente, o per lo meno economicamente, alla costellazione europea”⁽¹¹⁾.

Inoltre, alcuni articoli dei quotidiani, quando trattavano la questione della Libia, utilizzavano termini come: “Africa del Nord”, “paesi nordafricani”, “i paesi arabi”, “il mondo arabo”, “l'Occidente”, “il mondo occidentale”, “Europa cristiana”, ecc.

Il Messaggero di Roma scrisse: *“È notevole che Londra tenda ad escludere la Francia. L'esclusione è qui spiegata con l'argomento che i sistemi coloniali francesi sono diversissimi da quelli britannici non mirando ad educare gli indigeni all'autogoverno”*⁽¹²⁾.

Si nota un cambiamento nell'uso dei termini per nominare la popolazione locale di questi territori. In precedenza venivano utilizzati termini come: indigeni, ribelli, terroristi, e altri termini dal significato negativo e razzista, che potevano considerare la popolazione locale come la categoria più bassa nella società.

Possiamo osservare anche l'uso del termine "abitanti", mentre prima la popolazione locale veniva chiamata "indigena"; in questo articolo il giornalista l'ha nominata "abitanti". A volte il giornalista utilizzava un altro termine, come "gli arabi", come nel seguente articolo, in cui il quotidiano usa questo termine per indicare che la popolazione in quei territori era divisa in due parti: la popolazione europea e quella locale o araba.

Possiamo aggiungere anche l'articolo scritto da parte il Messaggero di Roma: *‘Idris El Senussi, nel proclamare pubblicamente al popolo di Bengasi nel suo atto unilaterale, ha affermato di voler combattere per dare la completa indipendenza a tutta la Libia’*⁽¹³⁾.

Il quotidiano aggiungeva:

‘Appena conosciuta la proclamazione del Senussi, folle di arabi si sono immediatamente ammassate davanti alla residenza ufficiali di Idris acclamando lungamente al suo indirizzo al grido di «Vogliamo la indipendenza di tutta la Libia»’⁽¹⁴⁾.

Possiamo notare anche un altro articolo del *Messaggero di Roma*, che commentava la causa libica: *‘Si ha da Tripoli che i capi berberi della Tripolitania hanno abbandonato il Fronte Nazionale Libico di liberazione in segno di protesta per l'appoggio dato dal fronte stesso all'emiro Idris El Senussi’*⁽¹⁵⁾.

Tuttavia, il colonialismo in Africa del Nord passò da un colonialismo militare a un colonialismo amministrativo, così la tesi d'indipendenza della Libia venne messa in discussione, in particolare considerando che la stabilità e il futuro economico dell'Europa dipendevano da un Mediterraneo stabile, cosa che non poteva realizzarsi senza l'indipendenza e la stabilità in Africa del Nord. Possiamo notare la dichiarazione dell'ex-ministro inglese, il quale affermava:

‘La stabilità dell'Italia è essenziale alla stabilità dell'Europa libera: i due parlamentari convengono tuttavia nel riconoscere la vastità del contributo già arrecato dalla penisola, con la sua opera di ricostruzione interna, alla pace e alla stabilità del continente’⁽¹⁶⁾.

Quindi l'Occidente non voleva perdere l'amicizia del governo di Roma a favore dei sovietici e, allo stesso tempo, non voleva tradire i propri impegni presi con l'amministrazione britannica, secondo i quali gli italiani non avrebbero potuto ritornare nuovamente in Libia. John Davis Lodge inviò una lettera al presidente Truman chiedendogli di sostenere la scelta italiana; in questo senso, Lodge dichiarava: *‘Usi il potere e il prestigio del suo alto ufficio per farsi che le colonie siano affidate all'amministrazione fiduciaria italiana’*⁽¹⁷⁾.

Infatti, la causa libica venne considerata principalmente come una questione relativa a un'ex-colonia italiana, sia dalla politica estera italiana sia dalla politica estera internazionale, in particolare dalle grandi potenze. In questo senso, possiamo notare la dichiarazione dell'ex-ministro degli Esteri americano Byrnes, il quale affermava: *‘La delegazione francese abbia mai preso un atteggiamento che non fosse favorevole al ritorno delle colonie all'amministrazione italiana. Né pertanto vi sono notizie che il Governo francese abbia mutato nel suo atteggiamento’*⁽¹⁸⁾.

L'ex-ministro americano rispondeva inoltre a una richiesta del senatore Connelly, dichiarando:

‘Alcuni membri della delegazione americana, a un certo momento ebbero il sospetto che i francesi osteggiassero il ritorno dell'amministrazione delle colonie prefasciste all'Italia’⁽¹⁹⁾.

Il Messaggero di Roma scrisse:

‘Ognuno parteciperà in questa favorevole impressione, nel senso che dopo talune manifestazioni di governanti inglesi si poteva aspettare di peggio. Tuttavia la ipotesi che all'Italia, senza alcun onesto motivo, vengano sottratte la Cirenaica e la Somalia, fecondate dal nostro lavoro e piene di avvenire, non può davvero riempirci d'entusiasmo e neppure

ispirarci un'inerte rassegnazione. Bisogna che il nostro governo insista ancora sui diritti dell'Italia alle sua Colonie prefasciste, e che opinione pubblica unanime lo appoggia''⁽²⁰⁾.

Il quotidiano italiano aggiungeva, commentando sulla decisione inglese e il ruolo degli Stati Uniti: *‘Il fatto che il Governo inglese sia uscito dalle sue posizioni di intransigenza, non ci deve fare addormentare. L'atteggiamento degli Stati Uniti, disposti a dare alle nostre Colonie un serio aiuto economico, costituisce infine un efficace incoraggiamento per agire con prudenza, ma senza abbandonare nessuna delle nostre tesi''*⁽²¹⁾.

Rispetto a questi articoli, possiamo dire che la causa libica rappresentava un elemento di grande differenza per quanto riguarda la prospettiva della politica estera italiana del secondo dopoguerra, in particolare considerando che l'Italia dell'epoca non aveva ancora sviluppato una vera politica estera. In quel periodo, il colonialismo europeo dominava gran parte dell'Africa del Nord e il mondo usciva da una grande tragedia causata dalla Seconda guerra mondiale; per questo motivo, la politica estera italiana cercava di sostituire il proprio ruolo internazionale, uscendo dalla sua condizione di inferiorità e cercando di modificare l'immagine negativa di un'Italia fascista.

Bisogna notare che la politica estera italiana, nonostante l'uso dei termini *Colonia* ed *ex-colonia*, non intendeva far rinascere l'epoca del colonialismo italiano. Al contrario, mirava ad aprire una nuova pagina con la Libia, cercando di favorire una collaborazione tra l'Italia repubblicana e le ex-colonie, tra cui la Libia, come riportava il *Messaggero di Roma*: *‘Non c'è nessun accenno a un positivo amichevole atteggiamento americano per la restituzione delle colonie all'Italia; al più si parla di «facilitazioni», date ai nostri coloni e di agevolazione al commercio fra le colonie e l'Italia''*⁽²²⁾.

A sostegno di questa interpretazione, si può giustificare la nostra opinione aggiungendo la dichiarazione del ministro degli Esteri italiano Sforza, il quale parlava della collaborazione fra l'Italia e i territori che erano stati sotto il colonialismo italiano all'epoca fascista. In particolare, *Il Messaggero* di Roma riportava questa dichiarazione in un articolo del 25 febbraio 1947, intitolato «Trieste e le colonie sono problemi ancora aperti», secondo il conte Sforza; in tale occasione, il ministro degli Esteri dichiarava: *Che 'l'Italia desiderà « una fraterna » collaborazione con il mondo arabo...''*⁽²³⁾.

Da un punto di vista cronologico, la prima fase inizia alla vigilia della proclamazione della prima Repubblica in Italia, quindi tra il 1946 e il 1947, periodo che corrisponde alla ratifica del trattato di pace, durante il quale la politica estera italiana chiedeva all'ONU e alle grandi potenze di rilanciare le discussioni per la ratifica del trattato di pace tra l'Italia e gli Alleati dopo la fine della Seconda guerra mondiale. In questo contesto, il governo De Gasperi condusse un'intensa attività diplomatica affinché la politica estera italiana potesse riacquistare un ruolo internazionale, in particolare grazie alla risposta positiva dell'Assemblea generale dell'ONU, che permise di rilanciare nuovamente i trattati di pace con l'Italia.

All'interno di questo quadro, si possono rilevare alcuni articoli e dichiarazioni della stampa italiana e del governo dell'epoca. A tal proposito, come dichiarava il sottosegretario: *‘In forza dei nuovi principi coloniali, l'Italia non rinuncia alla sua missione africana, anzi la riconferma vigorosamente anche dopo la ratifica del trattato''*⁽²⁴⁾.

Alla luce di ciò, si può affermare che la risposta positiva riguardante la ratifica del trattato di pace da parte dell'Assemblea generale dell'ONU potrebbe essere giustificata dalla volontà di garantire la stabilità in Europa, soprattutto se si considera quanto accaduto in Germania dopo la Prima guerra mondiale e le conseguenze che portarono allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Le grandi potenze non volevano entrare in un nuovo conflitto; per questo motivo, la richiesta del governo italiano venne presa in considerazione. In questo senso, come dichiarava Macmillan, ex ministro inglese: *‘La stabilità dell'Italia è essenziale alla stabilità dell'Europa libera: i due parlamentari convengono tuttavia nel riconoscere la vastità del contributo già arrecato dalla penisola, con la sua opera di ricostruzione interna, alla pace e alla stabilità del continente''*⁽²⁵⁾.

Inoltre, il sottosegretario aggiungeva, parlando della possibilità di partecipare all'amministrazione fiduciaria in Libia, qualora quest'ultima fosse rimasta sotto la gestione dell'amministrazione franco-inglese. In questo senso, Brusca dichiarava: *‘In quei territori-aggiungeva il sottosegretario- come la Cirenaica, ove l'elemento italiano non c'è più, il regresso civile ed economico del Paese ha colpito la vigile attenzione dell'elemento locale. Bengasi che era una città moderna e ben attrezzata, ha ripreso il suo aspetto di borgo africano, ove le rovine delle imponenti opere costruite dagli italiani accrescono il senso dell'isolamento’*⁽²⁶⁾.

Da quanto esposto, si può affermare che la politica estera italiana del secondo dopoguerra cercava di trovare una soluzione alla questione delle ex colonie attraverso strumenti diplomatici, senza ricorrere alla forza militare, mentre il movimento di liberazione nazionale in Libia privilegiava anch'esso l'azione diplomatica. La causa libica ebbe grande importanza nella prospettiva della politica estera italiana, poiché il governo italiano era fortemente interessato alla questione coloniale, considerata fra i punti più rilevanti della politica estera dell'epoca.

Infine, si può rilevare un articolo della stampa italiana che riportava una dichiarazione del ministro degli Esteri Sforza: *‘Non è ancora possibile misurare tutti gli effetti che questo atto potrà avere, ma è sicuro che il voto per la ratifica ci libera le mani e le braccia per poterci muovere meglio nei rapporti internazionali’*⁽²⁷⁾.

Rispetto a questi articoli, si può affermare che la politica estera italiana del secondo dopoguerra, nei primi anni della Repubblica, e il governo De Gasperi posero come questione di emergenza il problema delle colonie, fra cui la Libia. Quest'ultima, come si è visto, veniva considerata fra le questioni alle quali la politica estera italiana attribuiva grande importanza per la propria ripresa internazionale.

Di conseguenza, si rileva l'uso ricorrente di termini quali *Trattato di pace, ratifica del trattato, amministrazione fiduciaria*, ecc.; tutti questi elementi possono giustificare l'ipotesi relativa all'importanza della causa libica nella prospettiva della politica estera italiana del secondo dopoguerra.

In questo contesto, *Il Corriere della Sera* affrontava la causa libica e la questione dell'indipendenza, sottolineando come la Libia dovesse ottenere la propria indipendenza, soprattutto alla luce degli ostacoli incontrati dalle tre potenze occidentali, che non riuscivano a pervenire a una soluzione condivisa. A tal proposito, si può notare il seguente articolo: *‘Che l'Italia ha accettato di porre come base del nuovo compromesso sulle colonie l'indipendenza dei popoli arabi e che vale sempre, anche su questa base diversa della precedente « spartizione », quella correlazione fra Eritrea e Tripolitania che sempre si è stabilita nelle precedenti trattative, per cui le concessioni nell'altra: all'indipendenza della Libia, chiesta o suggerita dagli inglesi, palazzo Chigi ha prontamente contrapposta una richiesta di indipendenza anche per l'Eritrea’*⁽²⁸⁾.

In questo articolo si può rilevare un cambiamento nell'uso dei termini da parte della stampa italiana, attraverso il quale la tesi dell'indipendenza libica appariva ormai più vicina rispetto alla soluzione parziale proposta dagli Alleati come risposta al problema della Libia.

Conclusioni:

La questione libica ha rivestito un grande interesse sia per la politica estera italiana sia per la stampa italiana. In questo contesto, l'Italia svolse un ruolo significativo, grazie al quale la questione delle ex colonie italiane in Africa, e in particolare della Libia, venne posta in discussione su un piano internazionale e non soltanto regionale.

Nel corso del tempo, la stampa italiana ha esaminato con grande attenzione la questione delle ex colonie italiane, tra cui la Libia. L'Italia di quell'epoca non disponeva di una politica estera forte quanto quella britannica o francese; pertanto, essa cercò di svolgere un proprio ruolo per rivendicare un maggiore protagonismo nel contesto africano.

In una prima fase, la questione libica venne considerata prevalentemente come una questione italiana, o comunque strettamente legata agli interessi italiani. Ciò emerge dall'uso

dei termini *colonie* ed *ex colonie*, interpretazione che può essere giustificata alla luce della situazione generale del Nord Africa, della condizione interna della Libia e dell'intervento britannico nel Paese.

Tuttavia, a seguito delle numerose discussioni diplomatiche, con il passare del tempo e con il mutamento delle dinamiche regionali e internazionali, la stampa italiana modificò progressivamente il proprio punto di vista, così come l'uso dei termini legati alla questione libica, all'indipendenza libica e al cosiddetto problema libico.

In conclusione, la questione libica, nel rapporto tra la stampa italiana e il governo italiano, attraversò due fasi principali: una prima fase relativa alla questione delle ex colonie italiane e una seconda fase incentrata sul diritto del popolo libico a vivere in pace e a ottenere la propria indipendenza

Referenze:

1- Questo progetto viene messo in discussione fra il Ministro degli Esteri italiano Sforza e quello francese Bevin per lo scopo di una divisione del territorio libico fra i tri alleati europei (la Francia, l'Italia e la Gran Bretagna) questo accordo viene composto le seguenti decisioni: la Cirenaica sarebbe stata sotto la guida di un trusteeship internazionale in cui la Gran Bretagna sarebbe stata il responsabile, il Fezzan sarebbe andato al trusteeship internazionale con la guida dell'amministrazione francese mentre la Tripolitania sarebbe stata sotto la guida del trusteeship internazionale in cui l'amministrazione italiana sarebbe stata il responsabile. Bisogna ricordare che l'amministrazione non era stata favorevole a questo progetto opponendo qualsiasi insediamento totale ed esclusivo sul territorio libico per cui l'amministrazione statunitense dichiarava nella Conferenza di Tangeri fra il 06 e il 10 giugno 1949 in occasione della conferenza dei consular americani in Nord Africa, che il territorio della Libia dovrebbe essere libero assicurando che gli interessi britannici in Libia facevano parte di quelli americani. Quindi l'amministrazione Americana aveva avuto paura di qualsiasi moto nazionalismo arabo a causa della questione libica assicurando di dover creare uno stato indipendente e sovrano in Libia. Vede il libro di: Cresti F, Cricco M, Storia della Libia contemporanea, p. 143-144. Vede anche il libro di: Morgante S, L'Italia e la Libia, Dal mito della "Quarta Sponda" agli sviluppi post-Gheddafi, p. 65-67.

2- Il 21 novembre 1949 l'Assemblea Generale dell'ONU aveva dichiarato l'uscita della decisione che riguardava la Risoluzione ONU 289 di creare uno Stato indipendente in Libia entrando in pratica all'inizio dell'anno 1952.

3- Questo consiglio viene composto dai deleganti di dieci paesi: Egitto (Muhammad Kamil Salim), Francia (Georges Balay), Italia (Giuseppe Vitaliano Confalonieri), Pakistan (Abdur Rahim Khan), Gran Bretagna (sir Hugh Stonehewer-Bird), Stati Uniti d'America (Lewis Clark), più un delegato per ognuna delle tre regioni libiche (Mustafa Mizran per la Tripolitania, Ali Assad el Gerbi per la Cirenaica, Mohammed Othman al-Said per il Fezzan), e un rappresentante per le minoranze (Giacomo Marchino). Per più profondità vede il libro di: Morgan S, L'Italia e la Libia, dal mito della quarta sponda agli sviluppi post-Gheddafi, p. 69.

4- Questo consiglio viene composto dai rappresentanti di seguenti paesi: l'Egitto (Muhammad Kamil Salim), Francia (Georges Balay), Italia (Giuseppe Confalonieri), Pakistan (Abdur Rahim Khan), Gran Bretagna (sir Hugh Stonehewer- Bird), Stati Uniti d'America (Lewis Clark), più un delegato per ognuna delle tre regioni libiche (Mustafa Mizran per la Tripolitania, Ali Assad El Gerbi per la Cirenaica, Mohammed Othman al-Said per il Fezzan), e un rappresentante per le minoranze (Giacomo Marchino).

5- Bisogna ricordare che la Commissione di Pelt aveva trovato diversi ostacolo per gestire la Libia e realizzare l'obiettivo messo da parte l'Assemblea Generale dell'ONU il quale riguardava l'indipendenza di una Libia unita senza divergenza politica e sociale per garantire la tranquillità interna e estera fra cui erano in due punti più importanti: il primo era quello della regione di Tripolitania nel quale la popolazione locale non era stata favorevole alla scelta di un regno in Libia sotto la sovranità di Idriss e questo era un grande problema per realizzare l'unità del paese per cui Pelt sperava di convincere la popolazione della Tripolitania ad accettare la sovranità di Idriss il quale viene considerato la figura dell'unità della Libia, mentre il secondo era quello che riguardava l'inserimento o l'integrazione della minoranza e di più quella italiana. (per diversa profondità vede il libro di: Morgan S, L'Italia e la Libia, dal mito della quarta sponda agli sviluppi post-Gheddafi, p. 68-69)

6- In questo senso il governo italiano voleva garantire una figura filoitaliana per non perdere il ruolo italiano alla regione ma allo stesso momento non si affidava a Saadaui il quale, secondo il governo

italiano, non era un uomo di fiducia e potrebbe includere la collaborazione con l'Italia e il suo discorso era stato solamente una propaganda per aver dei vantaggi politici, così il governo italiano aveva deciso ad essere favorevole scelta di Pelt, quest'ultimo dopo il suo rapporto mandato agli inglesi, ai francesi e alle forze politiche locale che riguardava la decisione dell'Assemblea Generale la quale era stata che la Libia potrebbe essere indipendente sotto la guida di uno Stato federale con un governo monarchico. (per diversa profondità vede il libro di: Morgan S, L'Italia e la Libia, dal mito della quarta sponda agli sviluppi post-Gheddafi, p. 65-67.

7- La questione delle basi militare degli alleati in Libia di quell'epoca nel quale il governo libico aveva fatto accordo con gli inglesi il 29 luglio 1953 di confidare all'Occidente a fare delle basi militare in Tripolitania e in Cirenaica, erano già state presenti prima dall'anno 1942 l'anno con cui vedeva l'insediamento degli alleati in Libia, e con l'arrivo di Mustafa Ben Halim come primo ministro federale il 12 aprile 1954 aveva fatto accordo con l'USA riguardava una cooperazione attraverso l'affido dell'area di Weels Field in Tripolitania fino al 1970. quindi questi accordi avevano fatto il contrasto fra la Libia e la Lega Araba, quest'ultima considerava il fatto libico come una politica contraddittoria cioè il trattato con gli alleati (i francesi e gli inglesi) da una parte e il in sostegno libico alla guerra algerina e la crisi di Suez in Egitto. (per ulteriore approfondimento vede il libro di Morgan Simone, L'Italia e la Libia, dal mito della "quarta sponda" agli sviluppi post-Gheddafi, p. 72).

8- A.R, Il Corriere della Sera, del martedì-mercoledì 15, 16 ottobre 1957 Anno XIII n: 244, p. 1 (corriere d'informazione).

9- Leo Rea, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 22 aprile 1949 n: 112 anno: 71, p. 1.

10- Il Messaggero di Roma il giornale del mattino martedì 25 febbraio 1947 n: 55 anno: 69, p. 01.

11- Il Corriere della Sera del 16, 17 luglio 1947 n: 168 anno 7 II 2, p. 01, (edizione della notte).

12- Ottone Pietro, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 08 aprile 1949 n: 98 anno: 71, p. 01.

13- Il Messaggero di Roma, Giovedì 02 giugno 1949 n: 152 anno:, p. 01.

14- Il Messaggero di Roma, Giovedì 02 giugno 1949 n: 152 anno: 71, p. 01.

15- Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, sabato 28 agosto 1948 n: 285 anno: 70, p. 01.

16- Trevese Pietro, Il Corriere della Sera, il lunedì-martedì 13, 14 dicembre 1948 n: 292 anno IV (edizione del pomeriggio).

17- Il Corriere della Sera del martedì 24 agosto 1948, p. 04.

18- Il Messaggero di Roma, il giornale del mattino, Venerdì 07 marzo 1947 n: 65 anno: 69, p. 01.

19- Il Messaggero di Roma, il giornale del mattino, Venerdì 07 marzo 1947 n: 65 anno: 69, p. 01.

20- Il Messaggero di Roma il giornale del mattino giovedì 20 marzo 1947 n: 78 anno: 69 p. 01.

21- Il Messaggero di Roma il giornale del mattino giovedì 20 marzo 1947 n: 78 anno: 69 p. 01.

22- Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, lunedì 24 marzo 1947 n: 82 anno: 69 p. 01.

23- Il Messaggero di Roma il giornale del mattino martedì 25 febbraio 1947 n: 55 anno: 69 p. 01.

24- Il Corriere della Sera del 03 agosto 1947 articolo n: 184 anno 72, p. 01.

25- Trevese Pietro, Il Corriere della Sera, il lunedì-martedì 13, 14 dicembre 1948 n: 292 anno IV (edizione del pomeriggio).

26- Il Corriere della Sera del 03 agosto 1947 articolo n: 184 anno 72, p. 01.

27- Il Corriere della Sera del 03 agosto 1947 articolo n: 184 anno 72, p. 01.

28- A A, Il Corriere della Sera, del martedì 26 luglio 1949 anno 74 n: 177, p. 01.

Bibliografia:

Libri:

-Angelo Del Boca, (1988), *Gli Italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, La Terza, Roma – Bari.

-Baldinetti A, (2009), *The Origins of the Libyan Nation: Colonial Legacy, Exile and the Emergence of a New Nation-State (Routledge Studies in Middle Eastern History)*, Routledge, Londra.

-Canevari Emilio, (1935), *La conquista inglese dell'Africa, Istituto Grafico Tiberino*, Roma.

-Cresti F e Cricco M, (2015), *Storia della Libia contemporanea*, Carocci, Roma.

-Di Nolfi E, (2011), *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, La Terza, Roma.

-Di Nolfo E, (2015), *Storia delle relazioni internazionali dalla pace di Versailles alla conferenza di Potsdam 1945*, Laterza, Roma, 2015.

-Duroselle, J, B, (1998), *Storia diplomazia dal 1919 ai giorni nostri*, LED Edizioni Universitarie, Milano.

-E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi, (a cura di), (1985), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, Marzorati, Milano.

- Ginsborg P ; (2006), *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino.
- Giuseppe Bottai, (1900), *Diario 1944-1948*, Rizzoli, Milano.
- Indro Montanelli, Mario Cervi, (2003), *Storia d'Italia*, Volume 9, Fabbri, Milano.
- Luigi Federzoni, (1926), *Venti mesi di azione coloniale*, Mondadori, Milano.
- Luigi Scoppola Lacopini, (2015), *I "dimenticati". Da colonizzatori a profughi, gli italiani in Libia 1943-1974*, Umbra, Perugia.
- M.DE LEONARDIS, (2000), *La «Diplomazia atlantica» e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1992.
- N.Mack S, *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*, Laterza, Bari.
- Mammarella G, (2012), *L'Italia contemporanea 1943-2011*, Il Mulino, Bologna.
- Sabbatucci G, (2018), *Storia contemporanea: Il Novecento*, Laterza, Roma.
- Mammarella G, (2012), *Storia d'Italia contemporanea 1943-2011*, Il Mulino, Bologna.
- Mammarella G, Paolo Cacace, (2010), *La politica estera dell'Italia dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Laterza, Roma.
- Mammarella G, (2013), *Storia e politica dell'unione europea (1926-2013)*, Laterza, Roma.
- Ottolèghi Gustavo, (1997), *Gli italiani e il colonialismo. I campi di detenzione italiani in Africa*, Sugarco edizione, Milano.
- Paolo Soddu, (1998), *L'Italia del dopoguerra. 1947-1953*, Editore Riuniti, Roma.
- Pastorelli P, (1987), *La politica estera italiana del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna.
- Ragionieri E, (1979), *Storia d'Italia. Dall'unità a oggi la storia politica e sociale*, Einaudi, Torino.
- Sabbatucci G, (2002), *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, LaTerza, Roma.
- Sabbatucci G, (2008), *Storia contemporanea: il novecento*, LaTerza, Roma.
- Salerno Eric, (1979), *Genocidio in Libia*, Sugarco, Milano.
- Saon Liliana, (2006), *La politica estera italiana dall'unità a oggi*, La Terza, Roma.
- Segré, Claudio, *L' Italia in Libia: dall'età giolittiana a Gheddafi*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Serri S, (2009), *Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia*, Lucca, Roma.
- SFORZA C., (1952), *Cinque anni a Palazzo Chigi, la politica estera italiana dal 1947 al 1952*, ATLANTE, Bologna.
- Ginsburg P, (1998), *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino.
- Varsori A, (1998), *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, La Terza, Roma.

Archivi:

- L'archivio storico del Corriere della Sera 1946-1952.
- L'archivio storico del Messaggero di Roma 1946-1952.
- Morgante S, *L'Italia e la Libia, Dal mito della "Quarta Sponda" agli sviluppi post-Gheddafi*, (2018), https://www.academia.edu/38625955/LITALIA_E_LA_LIBIA_DAL_MITO_DELLA_QUARTA_SPONDA_AGLI_SVILUPPI_POST_GHEDDAFI

Tesi:

- Kerkeb O, (2024), *Movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia e la politica estera italiana (1947-1962). attraverso la stampa italiana: Il Corriere della Sera, Il Giorno, Il Messaggero di Roma e La Stampa*, tesi dottorato, Università Algeri 2, Algeria.